

A15

Stefano Pizzorni

Di poco inferiore agli angeli

La disabilità nella Bibbia

Prefazione di
Gianfranco Cicotto





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-3787-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Indice

7	<i>Prefazione</i> di Gianfranco Cicotto
11	<i>Introduzione</i>
21	Capitolo 1 La fragilità dell'essere umano nella Bibbia
49	Capitolo 2 La disabilità nella Bibbia
75	Capitolo 3 Attualità dell'approccio biblico
95	<i>Conclusioni</i>
99	<i>Bibliografia</i>
105	<i>Abbreviazioni</i>

Può sembrare ardito e anacronistico utilizzare la Bibbia per trarre idee di buone prassi nei confronti di un tema come quello della disabilità. Eppure, contrariamente alla sua vetusta età, sono diversi coloro che ritengono il testo biblico sorprendentemente attuale (Melcher, Parson, 2017). È da questa posizione che Stefano Pizzorni trae spunto per presentarci un approccio che parte dal riconoscere la vulnerabilità e la fragilità umana per divenire autenticamente inclusivi nei confronti di chi soffre una disabilità.

Gli studi sulla disabilità e su come essa è presentata e intesa nel testo biblico hanno il loro esordio alla metà del secolo scorso, e da subito si sono delineati differenti approcci che rispecchiavano prevalentemente una posizione di giudizio che andavano dal bisogno di riscattare la Bibbia da un presunto atteggiamento negativo nei confronti della disabilità (Moss, Schipper, 2011) al rigettarne definitivamente la sua concezione o, in alternativa a questo duali-

smo, preferire un neutro approccio storicistico che si limitasse alla descrizione della disabilità nelle varie epoche bibliche (Avalos, 2007).

Nel corso del tempo sono state proposte altre tipologie di modelli interpretativi della disabilità nella Bibbia (Creamer, 2012) che, pur accrescendo la conoscenza del fenomeno, non davano spunti di applicazione o pratica professionale. Ciò su cui diversi studiosi concordano è che nel racconto biblico i limiti appartengono a tutti gli esseri umani e che è la lontananza, o la vicinanza, rispetto a certi definiti standard a qualificare la disabilità (Melcher, Parson, 2017).

Possiamo far rientrare la tesi di Pizzorni in questa ottica poiché ci riferisce che la Bibbia presenta tutti gli esseri umani fragili e deboli. L'Autore va oltre e ci indica una strada aperta a chiunque e cioè che la grandezza dell'individuo non è relativa al confronto con altri uomini o donne ma deriva dalla consapevolezza dei propri limiti. Questo ha delle importanti conseguenze dal punto di vista pedagogico perché si supera la distinzione tra abile e inabile e si consente alle persone, come fece il Gesù nella prospettiva dell'Autore, uno sviluppo e una crescita personale libera dalle dipendenze culturali che vedono la disabilità come condanna e il disabile come emarginato.

Nasce da qui la possibilità di una nuova e moderna inclusività nei processi educativi e nelle pratiche didattiche.

Quali considerazioni inducono quindi il modo in cui Gesù si relazionava con i disabili? Come intendeva la loro disabilità? Quale rispettato maestro, come Egli insegnava e portava al pieno sviluppo i suoi allievi? L'Autore, attingendo dalla sua elaborata esperienza, propone un modo originale sull'agire la professione di educatore e di insegnante e spiega come si può divenire inclusivi per davvero e come agevolare lo sviluppo degli allievi verso l'adulità.

Questo libro, infine, ci pone davanti alla realtà. Facilmente si dicono tutti inclusivi e disposti all'accoglienza, ma la verità è che spesso chi l'inclusività la agisce come la agiva Gesù si ritrova circondato da moderni farisei che in nome dell'efficienza economica e temporale e per un comodo disimpegno escludono i non abili dalle attività didattiche consuete. Un problema del sistema, forse, che assomiglia però un po' troppo ad una metafora farisaico-giudaica del tempo di Gesù, giudicante e escludente, e che riporta il testo biblico ad una inaspettata attualità, poiché al di là dei propri convinimenti religiosi i racconti di vita vissuta contenuti nella Bibbia sono densi di significato umano e umanistico (Cicotto, 2014) e Pizzorni ci aiuta a capirne

l'attuale valore pedagogico nei confronti della disabilità.

*Gianfranco Cicotto**, 20 gennaio 2020

Avalos, H. (2007). Redemptionism, rejectionism, and historicism as emerging approaches in disability studies. *Perspectives in Religious Studies*, 34(1), 91-100.

Cicotto, G. (2014). La gestione del conflitto nel testo biblico. *Psicologia e Lavoro*, Anno XLV (2), numero 170, pag. 14-22.

Creamer, D. B. (2012). Disability theology. *Religion compass*, 6(7), 339-346.

Melcher, S.J., Parson, M.K., Yong, A. (Eds.). (2017). *The Bible and Disability. A Commentary*. Wako, Baylor University Press.

Moss, C., & Schipper, J. (2011). *Disability studies and biblical literature*. New York: Palgrave MacMillan.

* Gianfranco Cicotto è psicologo, docente universitario, ricercatore e autore scientifico.

Introduzione

*« Cos'è l'uomo mortale che tu ti ricordi di lui,
o il figlio dell'uomo che tu ne abbia cura?
Lo facesti di poco inferiore agli esseri divini,
e lo coronasti di gloria e splendore »*

Salmo 8

Proprio mentre cominciavo a scrivere questo breve saggio sulla disabilità nella Bibbia, ma forse dovrei dire sulla fragilità umana, mi fu diagnosticata una forma di leucemia e così, se mai si possa dire di starne fuori, sono entrato anch'io a buon diritto nel mondo della disabilità, nel mio caso fatto di pesanti terapie, certificazioni, aghi infilati nelle vene, lunghe attese in ambulatorio ogni volta associate ad un soffocante senso di incertezza e precarietà. Ma allo stesso tempo sono entrato anche nella dimensione straordinaria della solidarietà umana, quella manifestata dagli amici, dai colleghi di lavoro e perfino da semplici sconosciuti. Ed è proprio grazie

all'incoraggiamento e al sostegno tangibile ricevuto dai miei amici che questo progetto, che da un po' di tempo tenevo nel cassetto, ha finalmente potuto prendere forma concreta. Contestualmente, proprio mentre mi accingo a concluderlo, il mondo è scosso dalla pandemia di COVID-19 che pur non essendo paragonabile alle proverbiali pestilenze bibliche ci ha riportato tutti, in qualche misura, a riflettere sulla nostra naturale condizione di fragilità e vulnerabilità umana.

L'idea di sviluppare il tema della disabilità nella Bibbia mi è stata suggerita per la prima volta dalla lettura del libro *Persone prima che disabili* di Maria Zanichelli. In questo testo l'autrice sviluppa una riflessione sul rapporto esistente tra le soluzioni istituzionali adottate in favore delle persone con disabilità e i principi etici di fondo che le ispirano. Secondo l'autrice la normativa riguardante la disabilità rappresenta un caso paradigmatico di questo intreccio, al di là di ciò che il diritto e la politica possono fare per rispondere all'istanza di giustizia emergente dalla disabilità è determinante il tipo di sguardo che coltiviamo sulla persona con disabilità e sulla persona in generale. Leggi e scelte politiche hanno sempre un retroterra etico, religioso e antropologico e possono esprimere e promuovere determinate concezioni della persona, della vita umana, del legame sociale rispetto ad altre. Dunque se al livello delle

dichiarazioni politiche¹ auspichiamo l'abbattimento di tutte le barriere comportamentali ed ambientali che impediscono la piena ed effettiva partecipazione delle persone con disabilità alla società su base di uguaglianza con gli altri, dall'altra parte la questione che si impone è quale idea di umanità abbiamo in mente. Di conseguenza più che sui disabili come categoria di soggetti svantaggiati la Zanichelli vuole concentrarsi sulla disabilità intesa come paradigma della vulnerabilità propria di ogni essere umano, una condizione di debolezza e di dipendenza che ci riguarda tutti, che include tutti. Questo dato potrebbe sembrare ovvio, ma occorre sottolinearlo perché «l'autonomia, la forza, la razionalità, l'indipendenza, l'efficienza non possono essere assolutizzati fino a farne tratti distintivi primari dell'umanità» (Zanichelli, 2012, p. 12). D'altronde la vicenda dell'*Ausmerzen*, dimostra come certi principi etici siano sempre in pericolo, specialmente nei periodi di crisi. L'autrice, che si occupa di filosofia del diritto, sceglie di accostare il tema evidenziando le connessioni tra la dimensione giuridica, quella politica e quella etico-antropologica tralasciando altri aspetti pure importanti di ordine sociale, medico e bioetico. In questo testo cercheremo di mostrare le connessioni tra la dimensione sociale, in particolare

¹ ONU (2006), Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

l'inclusione scolastica delle persone con disabilità, e quella etico-antropologica, nello specifico quella emergente da quel corpus di testi che conosciamo come la Bibbia.

Il campo della ricerca sarà limitato alla Bibbia perché come vedremo questa raccolta di testi, sebbene filtrata prima dalla cultura ellenistica² e poi dalla lettura della Chiesa, è interessante per il grande impatto che ha avuto nell'immaginario e nella cultura popolare, essendo uno dei pochi testi a cui in qualche modo avevano accesso anche le classi più popolari, diventando dunque il referente di pratiche e atteggiamenti non solo religiosi ma anche etici e sociali (Schianchi, 2012, p. 49). Vedremo anche come soprattutto il NT costituisca la base religiosa che storicamente ha promosso nell'occidente cristiano un approccio culturale ed etico centrato sul riconoscimento della vulnerabilità e fragilità della persona, indispensabile per promuovere un atteggiamento autenticamente inclusivo. Fra l'altro è curioso osservare che nella pur sconfinata bibliografia di studi biblici in italiano non esista alcuno studio specifico sul tema della disabilità e dunque questa ricerca mi è

² Questo processo di ellenizzazione comincia già nel periodo sub-apostolico, a cavallo tra la fine del I e l'inizio del II secolo, quando la Chiesa *ex circumcissione* si apre sempre di più ai pagani e alla lingua greca. Vedi Simonetti, M. (2001). *Cristianesimo antico e cultura greca*. Roma: Borla.

parsa anche un pretesto per colmare, almeno in minima parte, questa lacuna.

La dimensione etico-antropologica è naturalmente strettamente correlata ai processi educativi, in particolare all'inclusione scolastica. L'atteggiamento complessivo di una società nei confronti della disabilità infatti dipende da fattori culturali che si esprimono nei nostri comportamenti abituali e nella mentalità diffusa che essi rispecchiano e alimentano, nei valori che condividiamo e promuoviamo nei giovani, passando necessariamente per l'istituzione scolastica, che nonostante la crisi dei modelli educativi tradizionali (Recalcati, 2014) è comunque lo spazio per eccellenza dove gli adolescenti incontrano la fragilità, propria e altrui, sperimentando quotidianamente quelle dinamiche che ognuno di noi dovrebbe essere in grado di controllare, esercitando un giudizio, una consapevolezza critica, a cominciare dal nostro linguaggio, da come usiamo le nostre parole e i nostri gesti, da quanto sappiamo prendere le distanze dagli stereotipi di bellezza ed efficienza veicolati dai media, da quanto siamo disposti a ridimensionare gli ideali individualistici di successo, forza o di perfezione competitiva, recuperando uno sguardo più completo e realistico sulla condizione umana, riconoscendo una piena dignità anche nella vulnerabilità, nella debolezza, nel bisogno dell'assistenza altrui. Per far questo non occorre

pensare per forza a onerosi progetti, risorse o finanziamenti, piuttosto è necessario ripensare i modi di realizzare l'inclusione scolastica, affinché risponda non solo a criteri riconducibili alla tutela giuridica dei diritti ma soprattutto alla condizione soggettiva delle persone, nella convinzione che solo con mutamento culturale l'ambiente sociale, nel nostro caso l'istituzione scolastica, può davvero diventare un fattore «facilitatore».

Premetto che questa ricerca non vuole avere alcun intento apologetico né tantomeno vuole cadere in derive etnocentriche, misticheggianti o confessionali; ci limiteremo solo ad analizzare come storicamente le radici giudeo-cristiane della civiltà occidentale hanno contribuito alla formazione di un approccio culturale ed etico centrato sulla persona, sul riconoscimento della sua vulnerabilità e fragilità indispensabile per promuovere una cultura autenticamente inclusiva; con questo non si intende sottovalutare né minimizzare contributi che vengono da altre culture, al contrario nell'epoca della globalizzazione sarebbe estremamente interessante cogliere in ogni cultura aspetti in grado di affermare quella che Morin chiama «antropo-etica» (Morin, 2015, p. 102).

Il testo è diviso in tre sezioni, nella prima parte verrà approfondito il tema della fragilità dell'uomo nella Bibbia anche in rapporto alla concezione antropologica semitica, fondata sull'unità psicosomati-

ca dell'essere umano. Nella seconda parte verranno analizzati alcuni esempi paradigmatici dell'atteggiamento verso la persone con disabilità nella narrazione biblica, particolarmente in riferimento all'approccio di Gesù, il quale, riportando la persona al centro della sua riflessione teologica, stabilisce il fondamento etico del cristianesimo primitivo. Nella terza parte si rifletterà sulla modernità di quest'orientamento, soprattutto in relazione ai processi educativi e alle pratiche didattiche inclusive, laddove la vulnerabilità e la marginalità si presentano in modo eterogeneo, spesso non certificate, evidenziando la necessità di un approccio integrato accompagnato da un mutamento a livello culturale dell'istituzione scolastica, ancora oggi non sempre preparata ad offrire percorsi efficacemente inclusivi che vadano al di là della semplice accoglienza, per ragioni che non dipendono solo dalla scarsità di risorse materiali ma, appunto, da barriere di tipo culturale.

Qualche premessa di ordine metodologico: com'è noto la definizione tecnica di disabilità è relativamente recente, di qui l'imbarazzo di parlare di un concetto che in passato non era codificato come lo è oggi e di una parola del presente che non esisteva nelle epoche passate. In particolare nel 2001 l'*International Classification of Functioning Disability and Health* ha introdotto nuovi standard che invece di

ridurre la disabilità a un problema specifico di alcuni soggetti permettono di valutare tanto la salute che la disabilità, superando così i limiti del tradizionale modello sanitario e ponendo al centro dell'attenzione l'interazione tra fattori personali, ambientali e sociali. Tale approccio è stato ripreso dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità adottata dall'ONU nel 2006 e definisce la disabilità come «il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». Quello che appare evidente è che la nozione di disabilità è un concetto non universale ma in costante evoluzione, che cambia a seconda del contesto di riferimento. Le persone con disabilità non sono state trattate sempre nello stesso modo, in epoche diverse hanno suscitato paure e sentimenti diversi e diverse sono state le forme di stigmatizzazione, di pregiudizio e di trattamento sociale di cui sono state oggetto. Si può dunque comprendere la difficoltà di analizzare una raccolta di testi scritta nell'arco di mille anni, in epoche, paesi e lingue differenti seppure dotata di una certa uniformità culturale. Per questo motivo, come suggerisce Schianchi, farò riferimento alla disabilità come *prenozione*, vale a dire «una codificazione (comoda) di un approccio empirico che parte della menomazione, dalla

diversità del dato corporeo, sensoriale, intellettivo» (Schianchi, 2012, p. 17) mettendo in evidenza come sia una condizione socialmente e culturalmente costruita, per arrivare un po' opportunisticamente a trarne qualche nozione utile per il presente. D'altronde il nostro sguardo non vuol essere esclusivamente storico ma anche pedagogico, e sottolineerei pedagogico *tout court*, non solo quello della «pedagogia speciale».

Un'altra precisazione necessaria: in questa ricerca non ci occuperemo del complesso problema del cosiddetto «Gesù storico» né di quello della formazione dei testi o dell'autenticità storica delle «guarigioni miracolose». Ai fini della nostra tesi infatti ci interessa analizzare i testi soprattutto nella forma e nelle modalità con cui sono stati recepiti dai loro lettori nel corso dei secoli.

Infine un'ultima avvertenza per il lettore: chi scrive non è un teologo, non è un filosofo né un pedagogista ma un insegnante di sostegno che per anni si è occupato di chimica e dell'insegnamento di questa materia e pertanto si considera prima di tutto un tecnico, quello che i filosofi dell'Areopago avrebbero appunto definito uno *spermologos*, un «raccata semi» o ancora meglio come cantava Paolo Conte in *Sijmadicandhapajie* un «cane da pagliaio» rispetto alla vastità dei temi trattati. Con tutte le lacune ed i limiti che questo può significare.